

(2)

DON CHISCIOTTE
DELLA MANCIA
AZIONE EROICOMICA
IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

NEL CARNEVALE DEL 1859

Poesia di ANGELO TIBY

Musica del Maestro CARLO RISPO.



NAPOLI
TIPOGRAFIA SIMONIANA
1859

- D. CHISCIOTTE DELLA MANCIA — cavaliere errante — *signor Buongiorno.*
 SANCIO PANZA — suo scudiere — *signor Zoboli.*
 IL CONTE DE VEGA — padre di Lucinda — *signor N. N.*
 LUCINDA — *signora Zacconi.*
 D. FERNANDO D' OSSUNA — *signor Patierno.*
 VIVALDO — oste — *signor Salvati.*
 TERESA — sua nipote — *signora Alfieri.*
 MONTES — capo di mulattieri — *signor Pisano.*

Cori e comparse.

Mulattieri — Contadine — Cacciatori — Una damigella di Lucinda — Donne e Garzoni dell'osteria — Arcieri.

L'azione ha luogo nella Spagna, verso la seconda metà del secolo XVII.

- Maestro Direttore della Musica — *signor Giovanni Morelli.*
 Sotto Direttore e Maestro Concertatore — *sig. Francesco Campanella.*
 Maestro Concertatore dei Cori — *sig. Giovanni Zoboli.*
 Primo Violino Direttore dell' Orchestra — *sig. Michele di Natale.*
 Concertino — *sig. Giuseppe Merola.*
 Rammentatore — *sig. Pietro Sassone.*
 Scenografo — *sig. Michele Paliotti.*
 Appaltatore del vestiario — *sig. Paris.*
 Attrezzista — *sig. Pasquale Stella.*
 Appaltatore dell'illuminazione — *sig. Michele Marra.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ogo campestre nelle adiacenze del castello del Conte le Vega. — Alla sinistra alcune case rustiche e l'ingresso di un' osteria. A destra gruppo di alberi, che danno principio ad un bosco. In fondo colline praticabili. — Le case sono ombreggiate da rigogliose viti che formano un pergolato.

l' alzarsi del sipario si troveranno seduti attorno a rozze tavole Montes ed i Mulattieri giuocando e bevendo; in lontananza dalla collina s' udrà il seguente

Coro di Contadine

La montanina, che scende al piano,

Lascia l' amante lontan lontano.

O montanina, affretta il piè;

Ritorna al fido, che il cor ti diè.

di Vivaldo, e le Contadine recando corbe, panieri, e simili arnesi con proviande per l' osteria; infuè Teresa.

Coro

Ion. Mul. Maledetto! (gettando il vino per terra)

Quest' oste malnato

Crede alcerto derider la gente.

chiamando) Ehi? del vino; ma puro, eccellente,

O in rovina qui il tutto anderà.

Viv. (uscendo dall' osteria con ciera gioviale)

Senza chiasso, miei prodi; cangiato

Da Vivaldo ora il vino sarà.

Intanto i garzoni avranno recato dell' altro vino.)

Ion. Mul. (versando e bevendo)

I. Oh! da bravi; quest' altro è fervente.

II. È rubino alla luce del sole.

tutti Viva l' oste, e il suo vino possente,

Che conforta lo stanco viator.

Viv. Grazie, accetto le amiche parole,

E dispenso sì scelto liquor.
(mescendo alle Contadine ed a Teresa, la quale è uscita ad incontrarle)

Tutti Beviamo, il vino è l'anima
 Degli ozi e degli amori;
 Beviam, nel vin s' affoghino
 Pene, disagi e orrori.
 Fin le più gravi ingiurie
 Del mondo menzogner ...
 Viva l' ebrezza! scordinsi
 Nel vino e nel piacer.

Viv. (a Ter. con intenzione)

Or ci canta la leggenda
 Sul castello a noi vicino.

Mon. Mul. Ascoltiamo.

Viv. Ter. Cont. Ella è tremenda,
 E atterisce il passaggier.

Mon. Mul. Mai la tema nel cammino
 Atterrisce il mulattier.

I.

Ter. Un dì uno schiavo, giovin, fedele,
 Di bella dama cadendo al piede,
 Le chiese in pianto d'amor mercede,
 Ma sprezzo ottenne ... era infedele!
 Aimè! ciò vide un paggio indegno,
 Che al suo signore tutto narrò.

Il Conte irato pensò in sè stesso
 Far de' colpevoli aspra vendetta.
 Inteso a compiere nefando eccesso
 D' un' alta torre chiamolli in vetta;
 E il servo, misero cieco di sdegno,
 Da quella torre precipitò.

Gli altri Schiavo infelice! ei tanto amò,
 E da una torre precipitò.

II.

Ter. La giovin dama fu minacciata
 Dal fero padre anche di vita;
 D' allor qual pianta inaridita
 Visse infelice, la sventurata!
 Alfine vittima del suo terrore,

E del gran piangere, ah! ne morì!
 Or quando è notte, e gli elementi
 Muovono a guerra spirando morte,
 Sorge lo schiavo, che in mesti accenti
 Chiama la dama rea di sua sorte;
 Ella da' merli canta d'amore,
 Infìn che in cielo risorge il dì.

Gli altri Sia maledetto colui, che ardì
 Tradir la dama, che ne perì.

(I Mul. restano un momento spaventati dal racconto di Ter.; ma poi correndo alle tavole versano altro vino, e fanno ritornare la primiera allegrezza.)

Mon. Mul. Si riprenda il nostro canto,
 Che di tutti par migliore;
 Torni il gaudio finchè accanto
 Abbiam belle, ed il bicchier.

Viv. Ter. Cont. La mestizia ed il terrore
 Lungi stia dal mulattier.

Tutti Beviamo, il vino è l'anima
 Degli ozi e degli amori;
 Beviam, nel vin s'affoghino
 Pene, disagi e orrori.
 Fin le più gravi ingiurie
 Del mondo menzogner ...
 Viva l'ebbrezza! scordinsi
 Nel vino e nel piacer.

(Ter. e le Cont. entrano nell'osteria. I mul. restano a giuocare.)

SCENA II.

Vivaldo, Montes ed i Mulattieri.

Viv. La giornata è stata ben calda, non è vero Montes?

Mon. Le montagne della Sierra Morena sono aspre, impraticabili; ed il sole di luglio, che vi cade a piombo, le rende tante fornaci ardenti.

Viv. Da molto tempo non frequentavi questi luoghi.

Mon. Forse il mulattiere batte sempre la medesima contrada?

Viv. Dici il vero; ed anzi soggiungo che il vostro mestiere è assai faticoso, viaggiando esposti a tutte le intemperie.

Mon. Ben diversa è poi la tua condizione, che si raggira a saper ben pelare i poveri avventori.

Viv. Convien che si paghi un riposo preso a quest' ombra, e bevendo un otre del mio miglior vino.

Mon. Non sempre è quello che vanti di avere, furbo che sei!

Viv. Qui sta la risorsa del mestiere, mio caro; perchè infin da' conti debbo spacciare le varie qualità. Posso pertanto assicurarti, che sono tutte della tenuta dell' illustrissimo signor Conte de Vega, a cui anche questa terra appartiene. Io ho bevuto questi vini fin da quanto era giovinotto, e ne frequentava il castello stando a' servigi della nobile casa d' Ossuna come scudiere. Vivevano allora i vecchi signori; e che tempi beati erano quelli! che allegria! Le feste, le imbandigioni, le cacce!.. e si trincava alla salute de' nostri padroni.

Mon. Ma perchè abbandonasti quello stato per divenire un oste?

Viv. Oh, caro Montes! conseguenze delle umane vicende.— Mi era affezionato al giovane don Rodrigo d'Ossuna, fratello dell' attuale Duca, e volli seguirlo nell' esiglio. L' infelice, dopo aver guerreggiato per parecchi anni nelle Fiandre ed in Francia, finalmente cadde da valoroso in Alemagna sul campo di battaglia, e spirò fra le mie braccia.

Mon. Senza aver più veduto i suoi nobili parenti?

Viv. Invero... egli qui venne meco ad abbracciarli sotto nome mentito. Malaugurata venuta!

Mon. Perchè?

Viv. Nulla.— Io dunque avendo seguito come confidente don Rodrigo, quando morì gli promisi con giuramento di compiere un gelosissimo man-

dato affidatomi; e ritornato in questi luoghi con ferma intenzione di mai più servire, abbracciai subito il mestiere in cui mi vedi, divenendo l'appoggio d'un' orfana nipote ... della mia buona e saggia Teresa.

Mon. E ti riuscì di adempiere la promessa?

Viv. Non ancora; perchè il personaggio col quale unicamente dovea trattare la faccenda, ha negato sino a questo momento di ascoltarmi. Ma con la mia astuzia, ed usando ogni sorta di stratagemmi arriverò a vincere la sua ostinazione.

Mon. (*ironico*) Dunque è un segreto il tuo?

Viv. Tanto bello!

Mon. (*molteggiandolo*) Costantemente que' della tua condizione hanno sempre per le mani degli affari intrigati a trattare.

Viv. (*frizzandolo egualmente*) Purchè non si tratti di svaligiare sulla strada i viandanti: favorire la fuga d'un malfattore, o di tragittare un contrabbando, e che so io? riterò sempre per ben guadagnati i miei scudi.

Mon. (*cangiando discorso, si rivolge ai Mul.*)

Orsù, compagni ... — Maledetti! eccoli di nuovo al giuoco, invece di aver cura delle mie povere mule.

Vic. No, no, miei bravi; restate pure a giuocare, o a riposarvi sotto quegli alberi sino all'ora del desinare. Ho pensato io al governo delle vostre bestie, che troverete alla partenza vigorose e ben pasciute.

Mon. e Mul. (*guardando verso il bosco*)

Ma chi viene a questa volta?

Sembra un orso alla figura.

Vic. E bizzarra l'avventura;

Quegli è un uomo singolar.

Mon. e Mul. Ve', s'appressa, e già s'ascolta

Del respiro la stanchezza;

Di quest'oggi l'allegrezza

Or potremo completar.

Sancio e detti.

San. (dirigendosi a *Viv.* ai di cui piedi getta le bisacce, che reca sulle spalle)

Oste mio, per carità!..

Camminar non posso più!..

Le mie gambe stanche già,

Han perduto ogni virtù.

Viv. Il mestiere io troppo so,
Buono alloggio avrai pur tu;
Letti, pranzi e un vino io do,
Che l'egual giammai vi fu.

San. (a *Viv.* con gioia)

Dunque andiamo. (ai *Mul.*) Permettete.

Mon. Coro Dove vai? ti ferma un poco.

Ah, ah, ah! (beffandolo)

San. (risentito) Perchè ridete?

Ogni scherzo a tempo e a loco.

Viv. Lo lasciate.

San. (c. s.) Io sono stanco.

Mon. Coro Ah, ah, ah! (c. s.)

San. Ma siam da capo!

Ho le reni, il petto e il fianco

Rotti e pesti insiem col capo;

(con ira) E un momento di riposo

Contrastar mi si vorrà?

Mon. Coro (ridendo) Ah, ah, ah! tu sei rissoso?..

Ma tal boria passerà.

(minacciandolo) Di: perchè così sbattuto?

Sei cascato per la via?

San. (intimorito) Peggio ancora: in pria ho perduto

Del padron la compagnia...

E rimasto all'aria aperta

Nel più scuro della notte,

Ho aspettato invano all'erta

Il padrone don Chisciotte.

Finalmente la stanchezza

Vinse in me la gran paura:

E tenendo per cavezza
Il compagno di sventura

Viv. Mon. Coro Chi?

San. Il somaro.

Viv. Mon. Coro (*ridendo*) Oh, questa è bella!

San. (*proseguendo*) Presi sonno sino a giorno.

Ma la mia nemica stella

Mi risveglia, e vedo intorno

Otto o dieci malandrini,

Tutti armati fino ai denti,

Che con modi d'assassini

Mi fan questi complimenti (*indicando*

le contusioni ricevute alla testa e nelle braccia quasi piangendo)

Poi mi rubano il somaro ...

E mi lascian come va!..

(*rivolto a Viv.*) Or mi date, amico caro,

Un ristoro per pietà!

Mon. Coro (*trattenendolo con violenza*)

Non si parte: tu pocanzi

Tutti quanti ne offendesti;

E cercando letti e pranzi,

Eh! svignartela vorresti?

No, rispondi pria chi sei:

Dove vai col tuo padrone;

O una coltre (*a Viv.*)

San. (*spaventato e supplichevole*) Eterni dei!

Coltre!.. ah, no!

Mon. Coro Si, si, poltrone.

San. (*trattenendo Viv.*)

Coltre!.. aimè! l'ho già provata!..

Tutto... tutto a voi dirò.

Viv. Mon. Coro Parla, e allora perdonata

Quell'offesa andar sol può.

San. (*a queste parole ripiglia coraggio, e mettendosi in gravità, dice con enfasi:*)

Io sono scudiere — di nobil signore,

Eroe, cavaliere — di molto gran core.

Ei corre pel mondo, — che spera aggiustare,

Ma il mondo, che è tondo, — lo fa ben sudare.

È ardita l'impresa, che pensa seguire :
 Però non recede, la vuole compire ;
 Io dunque lo seguo fra stenti e strapazzi,
 Agli occhi del volgo sembrando due pazzi.
 Ma tante avventure — di giorno e di notte :
 Le tante bravure — del gran don Chisciotte,
 Avranno un compenso ; — perchè m'ha provato
 Con molto buon senso, — avendo studiato,
 Ch' eroi e cavalieri, che diconsi erranti,
 Conquistano stati, diventano regnanti ;
 E i loro scudieri, pur essi alla gloria
 D'aver co' padroni portato vittoria,
 Ricevono in dono, — pel fido servire,
 Un' isola o un trono, — e in quello regnar.

Or voi da quest' ora — potete capire
 Qual uomo vi onora, — nè v'è da scherzar.

*Viv. Mon. Coro (scoprendo il capo fanno a San.
 delle riverenze in caricatura, dicendo :)*

Dunque ognuno renda omaggio
 A sì eccelso personaggio.

San. (con sussiegua grottesco)

Il mio nome è Sancio Panza.

*Viv. Mon. Coro Grande invero ! e alla sembianza
 Suona eguale.*

San. (c. s. a Viv.) A preparare
 Ite il pranzo ed il buon vino :
 Ch' io finito il desinare
 Debbo mettermi in cammino.

Viv. Tutto è pronto, mio signore ;
 Ma un riposo di poche ore
 Prenda pure.

San. (con aria d' importanza) Più non posso
 Riposar nemmeno un osso,
 Perchè in traccia del padrone
 Mi fa duopo ritornar.

Viv. (Il suo pranzo, il gran ghiottone,
 Avrà ben di che pagar.)

*Mon. Coro (Degli omaggi, il gran buffone,
 Sa la pillola ingoiar.)*

San. (chiamando i Mul. intorno a sè con ridicola autorità)

Ei giurò di far la guerra
 Agli spirti, ed ai giganti:
 Sfida a morte, insulta e atterra
 Mostri, fate e negromanti.
 È nemico d'ingiustizie,
 D'oppressioni e di malizie;
 Ogni giovane tradita
 In lui trova appoggio e aita;
 Nè risparmia il suo valore
 Contro il perfido oppressore.
 Il pupillo e l'orfanella,
 La smarrità pastorella,
 Trovan tutti protezione
 Nel valor del mio padrone.
 E voi pure, se mancate
 D'un appoggio, il domandate;
 Se stregoni là, in quel bosco
 Fanno incanti al cielo fosco,
 Dite un detto a lui soltanto,
 E distrutto andrà l'incanto.
 Tutto insomma alle sue botte
 Vien disperso, e in fumo va.

Della Mancia don Chisciotte

Mai nessuno eguaglierà.

*Gli altri (ridendo) Viva il prode don Chisciotte;
 Mai nessun l'eguaglierà.*

(Tutti entrano nell'osteria, accompagnando San. quasi in trionfo.)

SCENA IV.

Cortile dell'osteria. In fondo muraglia con una gran porta, che mette sulla strada: a sinistra sono le abitazioni: a destra le stalle. Più in là un grande albero, un pozzo e qualche sedile di pietra.

Teresa esce ridendo

Ah, ah, ah!.. è veramente ridicolo quell'avventore,

che dice con gran boria chiamarsi Sancio Panza, e di essere scudiere di non so che razza di cavaliere errante. Se i suoi pari ne' tempi trascorsi l'eguagliarono in appetito, davvero che vollero star freschi i poveri padroni a spendere per dar loro da mangiare. — Egli sta trangugiando e bevendo per quattro de' più robusti ed affamati mulattieri; intanto che Montes, ed i suoi compagni, par che abbiano giurato di divertirsi a di lui spese. — Oh, eccolo: dal volto acceso si vede chiaro l'allegro pranzo, che ha fatto. (*si ritira in disparte*)

SCENA V.

Sancio e detta.

San. (respirando all'aria aperta) Ah!.. posso giurare per quel diavolo di mago Merlino, tanto conosciuto dal mio padrone, che in quest'osteria si vogliono morti i poveri viandanti. — Auf! che smanie!.. io crepo dalla sazietà! Ma bisogna dire, che que' bravi mulattieri a tavola mi hanno tenuto allegrissima compagnia; sopra tutti poi l'oste è il più eccellente uomo della sua schiatta, che sinora m'abbia conosciuto, perchè non ha pensato affatto di scandagliare con qualche inopportuna domanda il fondo della mia saccoccia.

Ter. (accostandosi a San. inosservata) (Parla di mio zio.)

San. Vedendomi in questi arnesi avrebbe potuto passargli per la mente l'idea, ch'io non stessi troppo felice in denaro. — Ma, ora che vi penso, risponderò di essere cosa assodata in tutt'i libri dell'antica cavalleria, che i cavalieri erranti ed i loro scudieri, anche erranti, debbono essere alloggiati e pasciuti senza spendere un solo mavedis.

Ter. (Ancora fantastica fra sè.)

San. E se infine de' conti l'oste si ostina a voler

essere pagato?... allora, o povero me! potrebbe accadermi la scena dell'altra osteria, dove il mio padrone fu creato cavaliere, e poi l'ingrato mi lasciò alla discrezione dell'oste e di que' diavoli di mulattieri, che si pagarono sulle mie spalle, facendomi saltare in aria nella coltre.

Ter. (che ha inteso le ultime parole dette da San., prorompe in un grande scroscio di risa) Ah, ah; ah!...

San. (trasalendo spaventato) Che!.. chi!.. ah!.. oh!.. — (ma resta sorpreso nel vedere Ter.) Uh!.. sei tu bella ostessa?

Ter. Per l'appunto. Ho inteso venendo, che parlavate molto bene di mio zio.

San. E chi è questo tuo zio?

Ter. Oh bella! l'oste.

San. Tu dunque sei sua nipote?

Ter. Certamente.

San. (Ho passato il primo guaio!) Dimmi ancora, nient'altro hai inteso di tutto il discorso che pocanzi faceva con me stesso?

Ter. (risentita) Mi prendete forse per una giovane imprudente, che voglia sorprendere i segreti degli avventori?

San. Oh, cara la mia ostessa! Un abbraccio!..

Ter. Via, cessate.

San. Che giovane d'oro! che semio!..

Ter. Finitela una volta.

San. Io dico il vero; e ti assicuro, che saresti il più bel tocco di Dulcinea pel misero scudiere Sancio Panza.

Ter. Non so che cosa vi diciate con la vostra Dulcinea; ma veggo che vi accendete troppo continuando il tal modo il vostro discorso.

San. Io m'accendo troppo? E che cosa è mai questa fiamma al paragone di quella, che rende innamorato cotto il valoroso ed invitto mio padrone don Chisciotte della Mancia, soprannominato il cavaliere dalla Trista Figura? Egli ama

una bellezza senza pari, cioè la non mai lodata abbastanza signora donna Dulcinea del Toboso, figliuola di Lorenzo Curucuelo e di Aldonza Nogala, chiamata con altro nome Aldonza Lorenzo. È dessa appunto quella donna, che al dire del mio padrone merita ogni riguardo.

Ter. È dunque un uomo tanto singolare il vostro padrone don Chisciotte?

San. Si possono forse immaginare e numerare le sue stravaganze per quella signora, senza vederle, o almeno sentirle raccontare?

Ter. Sembra dunque che l'ami molto.

San. Cioè, i suoi amori non andarono mai al di là di semplici occhiate, ed anche queste, per quanto mi ha giurato, assai di rado; perchè in dodici anni dacchè egli l'ama, non l'ha veduta che quattro volte, e potrebbe darsi ancora che in queste quattro volte ella non siasi con lui incontrata cogli occhi una volta sola: tale e tanta, egli dice, è la riservatezza con cui i genitori l'hanno educata.

Ter. Mi vien da ridere.

San. Io però che la conosco pienamente posso assicurarti, ch'ella lavora così bene con un palo di ferro come ogni più robusto bifolco del nostro paese, senza paura di chicchessia; ed è tale da cavare i peli tutti della barba ad ogni cavaliere errante, o che sia per errare, e che la tenga per sua signora!

Ter. Davvero?

San. Pel corpo di mia nonna! — E poi che bocca che ha, che voce! Posso dirti che si è posta un giorno in cima ad una torre del villaggio a chiamare certi suoi famigli, i quali se ne stavano in un maggese di suo padre; e sebbene si trovassero più di una mezza lega discosti, la sentirono così bene, come se fossero stati ai piedi della torre. E dopo tutto questo ha la prerogativa di non essere schizzinosa, anzi scherza con

tutti, è di un' affabilità straordinaria, ed ogni cosa le serve di trastullo e di spassatempo.

Ter. Il vostro padrone perciò è un pazzo, che perde il tempo per una donna di quella specie.

San. Ma non lo sono io; perchè dopo tante ricerche, avendo trovato finalmente in te l'oggetto su cui fissare i miei sguardi, potrò chiamarti da questo momento la regina de' miei pensieri: la senza pari Dulcinea del valoroso scudiere errante Sancio Panza: la non mai veduta bellezza

Ter. Eh! tacete una volta, e non vi fate uscire più di bocca tante sciocchezze. Credete forse di poter burlare la Teresa?

San. Come! ti chiameresti forse?...

Ter. Che cosa mai vi sorprende? Appunto io mi chiamo Teresa.

San. Ah! non sai chi mi rammenta
Il tuo nome, o mia Teresa!
Già la testa mi diventa
Foco e gelo, e in aria va.

Ter. Piano, piano, o bel vecchietto:
Fervon troppo le cervella;
Ciò del vin sarà l'effetto,
Che un buon sonno calmerà.

San. Va, tu certo non hai core
Se disprezzi i miei tormenti.

Ter. (*burlandolo con vezzi*)
Ma davvero chiedete amore,
O son gioco i vostri accenti?

San. Gioco! e un uomo non son'io?
Di sentire ho la parola.

Ter. Ciò vuol dir?

San. (*con ridicola gravità*) Che all'amor mio
Dei prestar credenza e fé.

Ter. (*c. s.*) E voi dunque nel paese
Mai sentiste un pizzicore?
Mai nessuna in cor s'accese
Sol per voi d'ardente amore?

San. (*confuso*) Sì quand'era giovinotto ...
Una donna ... ma una sola,

Credè in cor spirarmi affetto.

Ter. Nè mai sposa a voi si fè?

a 2

San. No, no, no ... (ma Sancio piano ...

Tu già corri a precipizio;

Tu sei sposo e padre, o insano,

E non tieni più giudizio?)

Senti, o figlia, il mio padrone

Debbo andare a ritrovar;

Altrimenti da garzone

Qui con te vorrei restar.

Ter. Sì, sì, sì ... (ma vè il furbaccio

Come corre a precipizio;

Io l'ho messo in grande impaccio,

Se la cavi or con giudizio.)

Mio vecchietto, riflettete

Agli acciacchi ed all'età.

Solo in me trovar potete

D'una figlia la bontà.

D. Chis. (di dentro) O del castello?

San. (trasalendo e con gioia) Senti? è già arrivato;

Par che la sorte a me l'abbia inviato.

Ter. Di chi parlate mai?

San. Dell'illustre ed invitto don Chisciotte.

D. Chis. (c. s.) Già sugli spaldi delle antiche torri

La gente d'arme apparve ... (in questo
vedesi traversare sulla strada un porcaio, che dà
fiato ad un corno)

Ecco il segnale;

Inoltrarmi poss'io.

(Comparisce D. Chis. in armadura sopra di un
magro ronzino, con scudo e lancia. — Le donne
dell'osteria, uscendo in traccia di Ter., si spa-
ventano nel vedere la strana figura di D. Chis.,
che s'avanza con la visiera abbassata.)

SCENA IV.

*D. Chisciotte, Donne dell' osteria e detti;
indi Vivaldo, Montes ed i Mulattieri.*

Ter. e Coro Oh ciel!... fuggiamo... È un ombra!..

D. Chis. (con galanteria, alzando la visiera)

Ah, no; ferimate!

Armar potrei la mano

Contro sì eletta schiera di donzelle?

Degno saria d' un cavaliere imbelles.

*San. Signor... (tenendo la staffa D. Chis., che
scende dal cavallo. Questo è condotto via.)*

D. Chis. (con gioia) Tu qui?

San. (sottovoce) Badate è un osteria.

Viv. Che fu questo fracasso? (ritornano i Mul.)

San. (c. s.) E quegli è l'oste.

D. Chis. Ah, taci; il Sir qui giunge.

Viv. (ai Mul.) Che razza d' uomo è questi?

D. Chis. (a Viv. con sussiegno) Almo signore,
Io ti saluto. A me cortese troppo.

Fin qui ne vieni, cinto

Di tua splendida corte.

Gli altri tranne San. (ridendo fra loro)

È il pazzo alcerto

D. Chis. Se il mio valore ha un merto

Agli occhi tuoi, signor, nel tuo castello

Lascia ch' io posi il fianco,

Da' più duri travagli oppresso e stanco.—

In quelle lande inospiti,

Sull' ore del mattino,

Lo spirito mio malefico

Smarrir mi fé il cammino.

Quando ver me succedonsi

Cento nemiche schiere;

Alte e superbe spiegano

All'aure le bandiere.

L'armi; gli scudi brillano

Del sole a' rai nascenti:

Sovra i cimieri ondeggiano

Le piume in preda ai venti;

Di polve un denso nugolo

Par che m' incalzi intanto

Ah! dell' amor di gloria

Il core s' infiammò.

Ad affrontar quell' impeto

Io mi ritrovo solo ;

Ma non arretro , rapido

Coll' arme in resta io volo.

Raggiungo l' oste : *arrenditi!*

Con voce ardente grido ;

Ei serba un reo silenzio ...

A morte io lo disfido ...

Già vibro l' asta ... giacciono

Gli estinti da ogni lato

Da fieri colpi, e innumeri

Mi sento soperchiato ... —

Ed ecco, che in un subito,

Per opra vil d' incanto ,

Tutto in montoni e pecore

L' oste si trasformò.

San. (tentennando il capo)

(Chi sa quale martirio

Da que' pastor provò.)

Gli altri (Un uomo più fantastico

(Trovare non si può.)

D. Chis. (a Viv.) Nobil sire, or non mi resta

Che saper della foresta.

V' han certezze, o pur sospetti

Qui di mostri e di folletti?

Accennarmeli tu dèi,

Chè a snidarli ho i dritti miei.

Da me lungi un giorno intiero

Sparve, e trovo il mio scudiero;

Su quell' oste immensa e ardita

Fu la gloria a me rapita

(percorrendo baldanzoso la scena)

Dunque alcun v' è là, in quel bosco

Che opra incanti al cielo fosco.

Ove sei? del giorno estremo

L' ora alfin suonata è già.

San. Viv. (Oh, che testa!)

I Mul. Ter. e le Donne (dopo di avere ragionato insieme beffando D. Chis.) Si vedremo

Cosa mai tentar saprà.

(attorniano D. Chis. con mistero, e fingendosi spaventati)

Ah, signor! del castello vicino

Presso il lago, che bagna le mura,
Quando il cielo è in tempesta e s'oscura,
Un fantasma si vede inoltrar.

È lo spirito d'un more infedele,
Che bestemmia il suo fiero destino;
Sulle torri un altr'ombra fedele
Sorge allora, che s'ode cantar.

D. Chis. (con esultanza)

Soffocare quel grido a me lice:
Non sia al brando la preda ritolta;
Io sol basto, in averno sepolta
Quella magica voce cadra.

San. Non turbate quell'ombra infelice ...
Ella alcorto pentir vi farà.

Vio. (dispiaciuto di ciò che hanno detto a D. Chis.)

Accostarsi in que' luoghi non lice,
Che lo spirito pentir vi farà,

D. Chis. (col massimo entusiasmo guerriero)

Ove ha sede il codardo, l'indegno
Là discender pugnando vogl'io;
Tremi l'empio al tremendo mio sdegno...
Non s'asconda al mio giusto furor.

(Dea del cor, tu sospiro e desio,
Al mio braccio tu inspira il valor!)

San. (Ahi! vien meno la forza e il coraggio!..
Dal terrore mi sento morir!..

Vio. (Basterà di ragione un sol raggio
Del cimento a domargli il desir.)

Gli altri È un signore d'immense coraggio,
Che disprezza i cimenti e il morir.

*(D. Chis. fa un gesto imperioso a San. di seguirlo.
Tutti li vedono allontanare, ridendo delle pazzie
di D. Chis., e dello spavento di Sancio.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Parte remota nel parco del castello de Vega. Un ala dell' edificio vedesi bagnata dal lago, in cui risflettono i raggi della luna.

SCENA PRIMA

Lucinda s' avvanza mestamente, seguita da una Damigella.

Luc. Non giunge ancor ! Trascorsa
Piu dell' usato è l' ora del convegno.
Dopo tre lunghi giorni
D' assenza, ogni dimora
Mal sopporta il mio core,
Che per Fernando arde d' immenso amore !
Come son tardi a giungere
Gl' istanti del contento ;
Invan li affretta l' anima
Coll' ansia, ed i sospir !
Pur da quest' ora placida
Tutta bearmi io sento !..
Dolci quì spiran l' aure
L' amore ed il desir.

(s'ode in lontananza il preludio di una canzone)
Che ascolto !.. è desso !.. il giubilo
Mi soffoca il respir.

Voce lontana Vieni, la luna tacita
Già solca il ciel sereno ;
Il suo bel raggio è pieno
Di ruggiadoso umor.

Vieni tra' fior !

D. Chis. *(che apparisce sopra un poggio nell' opposta riva, dice a San. con voce sommessa)*

Ascolto già l' iniquo incantator :

San. *(impaurito)* Per carità, fuggiamolo, signor !

La voce Vieni, ella guarda tenera
Due cori innamorati !

Vieni, e sarei beati.

Nell'estasi d'amor!...

Vieni tra' fior!

Luc. Oh mio Fernando, vieni a questo cor!

D. Chis. Ti seguirà dovunque il mio furor! (s'allontana seguito da San.)

Luc. (con vivo trasporto di gioia)

Alfin ritorna all'anima

La pace disparita!

Fia sol d'amore il palpito

Accanto al mio fedel.

Ancor d'un sogno roseo

S'infiora la mia vita;

Ei riede!.. e appar più limpido.

Di pura luce il ciel!

Osserva, già dalla opposta riva il battello
muove a questa volta.

Dam. Oh cielo! temo che quel canto, o il battere dei remi nell'acqua possa essere inteso dalle genti del castello.

Luc. È vano ogni tuo spavento. Sai che dopo le voci sparse ad arte da Vivaldo sull'apparizione di un fantasma, questi luoghi durante le notti restano sgombri di guardie; e ciò favorisce la venuta del mio Fernando, senza che sia scoperto da alcuno.

Dam. Quanto dovete alla fedeltà di Vivaldo.

Luc. Ed anche a te, mia dolce amica, che ti esponi meco a poter essere bersaglio a' rigori del mio severo padre.

Dam. Io bramo solo di vedervi presto felice.

Luc. Inutile speranza! Dovrà prima aver termine l'odio di mio padre pe' suoi congiunti d'Osuna. Intanto il Duca gli risponde più col disprezzo, che con uguale rancore; mentre avrebbe ragione di mostrarsi più esacerbato, se tutti giungesse a conoscere i tormenti, dai quali fu travagliata per cieca gelosia sua sorella, la povera mia madre!

Dam. Infelice Contessa!

Luc. Io (r) appena fanciulla quando la morte la rapì alle mie carezze!

Dam. Ma per la vostra unione, non potrebbe prevalere sull'animo del Conte la volontà di don Giovanni, vostro fratello?

Luc. Lodo il tuo pensiero; ma rattroandosi a militare in America, come impegnarlo in mio favore? — Ah!..

Dam. Ecco il battello.

Luc. Oh gioia!..

Dam. Veglierò qui presso.

(*Giunge un battello, dal quale discende Fer. avvolto in un lungo mantello. Luc. corre ad incontrarlo.*)

SCENA II.

Fernando e Lucinda

a 2. Oh mia Lucinda, abbracciami!..

...mio Fernando,
Alfin tu sei con me!

Ah, no, non è delirio!..

Io son vicino a te!

Luc. Tardi giungesti, (con dolce rimprovero)

Fer. (turbandosi) Inopinato evento

Dappresso al genitore mi ritenne,

E le tue pene orrende

Tutte nel cor sentia; ma di più crude

Apportator ne sono.

Luc. Tu mi spaventi!.. ah, parla....

Fer. Il padre mio

A sostener le veci

Del Prence, sul Sebezio

Lido ne andrà fra poco.

Luc. Ebben?

Fer. Seguirlo

Egli m' impone.

Luc. (fissandolo con gli occhi gonfi di lagrime)
E tu dovrai obbedirlo?...

Fer. Deh ! non temer, dimentico
 Dell' amor mio non sono ;
 Giurai per te sol vivere ,
 O di morir con te.)

Luc. Ah ! del tuo cor sì tenero
 M' è troppo caro il dono !
 Amami ognora, e un' estasi
 Rendi la vita a me. —

L' ira del padre, o misero,
 Come sfuggir potrai ?

Fer (desolato) Sul nostro amor propizio
 Finora il ciel sperai ;
 Ma l' improvviso annunzio
 Del rio voler paterno...
 E un odio insano... un odio ,
 Che sorse dall' averno...
 Tutta la mente ingombrami
 Di rabbia e di dolor.

Luc. Oh mio Fernando !... calmati !...
 Deh, pensa al mio terror !

(*Momento di silenzio, durante il quale entrambi si guardano con amore ; quindi ella ripiglia con accento addolorato.*)

Ah ! dunque divisi per sempre saremo ?...
 Fia questol' addio... terribile... estremo ?...
 Io più non resisto... m'uccide il pensiero
 D' averti, o Fernando, per sempre lasciar !

Fer. Deh, cessa, mio bene !.. di rai non è priva
 La stella, che in cielo per noi s' abbelliva ;
 Del divo favore quell' astro è foriero :
 In esso , o Lucinda , potremo fidar. —

(*risoluto*) Or m'odi : i voti a compiere
 Del nostro amor costante,
 Un sol fia il mezzo, e giurami
 Seguirlo al cielo innante.

Luc. Tel giuro ! — Ebben, disvelami
 L' arcan.

Fer. Noi fuggiremo.

Luc. (sorpresa) Ah !

Fer. Per l' immenso oceano

Al tuo fratel n'andremo ;
Ma prima un sacro vincolo
Nostr'alme unir dovrà.

Luc. Ah, sì! (*con espansione di gioia. Quando s'ode dal castello squillare l'ora terza del mattino.*)

Dam. (*che ritorna*) Signora?

Luc. Misera!

Trascorsa l'ora è già.

Fer. e Luc. (*con anima*) Part^o, ma teco restasi

L'amor, che mi^a ti rende;

No, forza d' uom dividere

I nostri cor potrà.

Speriam, se in cielo un iride

Propizia a noi risplende ;

Vivendo uniti, un estasi

La vita a noi parrà.

(*Luc. s' allontana con la Dam. — Fer. mentre va per raggiungere il battello s' imbatte in D. Chis. e San. — Durante la scena che segue, il cielo oscurandosi darà luogo ad una tempesta.*)

SCENA III.

D. Chisciotte, Sancio e Fernando

D. Chis. Ferma, olà!.. sei vinto ...

Fer. (*credendosi sorpreso dalle genti del castello, si nasconde il volto col mantello, ma in atto di difesa*) Indietro!...

Pria rispondi a me : chi sei?

D. Chis. Io son tal che non arretro

D' un perverso a' detti rei.

Fer. Pur se un nome ... (*Lampeggia*)

D. Chis. Un nome? altero

Già nel mondo il mio risuona ;

(*alzando la visiera*) Son l' errante cavaliere ,

Che a' tuoi pari non perdona :

Fer. (*snudando la spada*)
Mal t' apponi: a questo lampo
Sgombrar dèi, codardo, il passo.

(*Lampo e tuono*)

San. (*spaventato*) Ah, signor, non v'è più scampo!..
Lo vedete?... è satanasso..

D. Chis. D'avvilirmi spezi invano,
Scellerato incantator.

Fer. (*sorpreso delle parole di San. e di D. Chis.*)
(Qual favella? al detto insano

Si raffreni il mio furor). (*ripone la spada*)

D. Chis. Di tue nequizie, o perfido,
Io quì ne venni al grido;
Lo spirito sei malefico
D'un empio moro, infido.
E ardisci ancor rivolgere
Su me tue mire orrende?
Sorgi d'averno a compiere
Incanti e rie tregende?

Oggi la mia possanza
Il tuo potere avanza;

L'ora fatale ed ultima,
O vil, per te suonò.

Fer. (*Stolto è costui, conoscere*
Io lo doveva in pria;
Ma l'ira più sollecita
Il core m'investia.
Ora sol deggio vincere
Quella baldanza estrema,
Che in affrontar pericoli
Non si sgomenta, o trema;
E col mio stesso inganno
Io calmerò l'affanno,
Ch'ei cieco di delirio
Nell'alma mia destò).

San. (*piano a D. Chis.*) Aiuto!... aiuto!... reggetemi!..
Già già più sbufa il vento!

Padrone, allontaniamoci...
Propizio n'è il momento.

(*indicando Fer.*) Vedete... ei parla all'aria,

E il cielo più oscura;
 Ma se si volta e infuria ...
 Morrò qui di paura!..
 Pensate che ho famiglia ...
 Ho moglie ed una figlia ...
 ... *Hoos* lo vi rinunzio l'isola ...
 Restarmi più non vò!

Fer. (mosso a pietà dello spavento di San. si volge a D. Chis., dicendogli con voce autorevole)

Vanne, e segui, o cavaliere,
 Il desio del tuo scudiere.

D. Chis. (con fuoco) Ei con me disprezza e insulta
 Ogni tua potenza occulta.
 La rea donna, che tu amasti
 Che dall' erebo evocasti,
 Parla, ov' è?

San. (supplichevole a D. Chis.) Non l'irritate!

Fer. (imitando una voce cupa e sepolcrale)

Negli abissi ritornerò.

Ma, a un mio cenno ...

San. (c. s. a Fer.) Ah, no!.. lasciate!

Fer. (a D. Chis.) Or vedrai chi evocherò.

(Fa tre cerchi in terra con spada, mormorando delle parole indistinte. La tempesta è al colmo.)

In mezzo ai fulmini dell' ira mia,

Fidi ministri, venite a me.

D' un temerario la possa ria,

Qual merta, s' abbia da voi mercè.

D. Chis. (esaltandosi)

Ecco su' fulmini streghe e stregoni

Il lago è in fiamme, ma vincerò!

Oh gioia! avventansi mostri e dragoni...

Con questo brando li sperderò.

San. Ahimè!.. che fulmini!.. oh, che tempesta!..

Non sente alcuno di me pietà?..

Ahi! sento piovere sulla mia testa

Tutto l' inferno!.. son morto già!

(Fer. guadagna subito il battello e s' allontana.

D. Chis. infuriato colla spada corre per inseguirlo, e cade nel lago. San. resta presso la riva, gridando aiuto. — Cali subito latela.)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanza dell' osteria. Una porta nel fondo : a dritta una finestra, che sporge nel cortile. Un tavolino e poche sedie. — È notte.

Dopo breve intervallo arriva Fernando chiuso nel suo mantello, recando una lanterna cieca, che illuminerà la stanza.

Oh, qual silenzio regna

A me dintorno. Ben provvede all' uopo
Il mio fedel Vivaldo.

Egli a quest' ora alcerto sulla via
Sarà dell' osteria. —

Ah! parmi un suon di passi... (*guardando
dalla finestra*) Crudele inganno! è l'aura notturna. —

Dolce amososo zeffiro,
Che in questo volto spiri,

Deh! reca a lei che adoro i miei sospiri

Fra poco all' ara, l' augusto rito

Il sacro nodo avrà compito;

In strania terra suggendo allora,

Vivrò con lei d' eterno amor.

M' udrà ripetere quanto l' amai:

Berrò la vita da' suoi be' rai...

Oh mia diletta!.. questa è l' aurora

De' dì ridenti, che appresti al cor.

(*si sente un calpestio nel cortile*)

Che ascolto?... Ah! non è il murmure.

Che si ripete... è dessa? — (*dopo aver
guardato dalla finestra*)

Ma no, che il guardo illusemi

Fra la tenèbra spessa. (*tende ansioso*

l' orecchio) Non odo il segno... — Oh rabbia!

Traditi...

D. Chis. (*di dentro*) Del castello

Ecco la dama.

Fer. (ingannato dalle parole di D. Chis., di cui non riconosce la voce attesa l'agitazione in cui si trova.) Ah!.. seguono

I passi nostri...

D. Chis. (c. s.) È quello

Il suo verone.

Fer. (con ira) Perfidi!

Nessun m'inseguirà

I vostri agguati a sperdere

Fernando basterà.

La speme di quell'anima,

Ah no, non fia tradita!

A lei, che adoro, un palpito

Costar potria la vita!..

Ah! pria dovranno i barbari

Il sangue mio versar.

Encinda, io vengo, attendimi ...

Te volo ad incontrar. (via precipitoso)

SCENA II.

Il medesimo Cortile dell' Atto I.

D. Chisciotte seduto a piè dell' albero, ed appoggiando il capo allo scudo, sembra rapito fuori da' sensi. Sancio dorme sdraiato su di un sedile. — Segue la notte. —

D. Chis. (dopo pausa, riscuotendosi)

Deliziosa immagine! — Io ti rividi

O del mio cor reina!

Si, de' durati stenti,

Da cui vittoria m'ebbi,

Grato mercè ti resi. — (sorge)

Oh, come dolce

Mi scese al cor quell'amoroso sguardo,

E il dir soave!.. (con espansione)

Ah! tutto il foco ond'ardo,

Dulcinea del Toboso, a te degg'io!

San. (all'esclamazione di D. Chis., spaventato nel

sonno grida:)

Soccorso!... aiuto!.. io mi sprofondo!..
(cade)

D. Chis. (scuotendosi dall'estasi amorosa, mette subito mano alla spada; ma rivolto vede San. per terra) Sancio,

Che fa?

San. (rialzandosi) Signor... sognai,
Per colmo de' miei guai,
D'essere sull' orlo d' un abisso.

D. Chis. (sdegnoso) E quando
A larve, a sogni non darai piu fede?
Son dessi figli di turbata mente.

San. E i vostri cosa sono?

D. Chis. (compassionandolo) I miei?

San. Giganti

Voi non credeste que' mulini a vento?

D. Chis. (c. s.) Ah, taci!

San. Per nemici

Non prendeste le pecore, e i montoni?..

D. Chis. (interrompendolo) Oh cieca!..
oh stolta umanità! — Ma ignori
Dunque, che un malvagio incantatore
L'opre del mio valore
Tutte trasforma e strugge?

San. (con pena) Io penso solo all' asino rubato!

D. Chis. (senza badare ai lamenti di San., prosegue:)

Pur tu non sai, che il suo poter non valse

A distornar quest' occhi

Dalla suprema gioia,

Cui s'ir (serbuti.

San. (sbadigliando) E a quale?

D. Chis. Nel ridirla non ho linguaggio eguale.

Figgeva lo sguardo sull' ampio verone,

(accennando la finestra dell' osteria)

Vegliando la dama di questo castello...

Quand' ecco, rapito da un docil dragone,

Mi trovo alle porte di splendido ostello.

Oh Sancio! qual vista!.. qual vivo falgure

Tramandan le mura di tersi cristalli...
 Ne varco le soglie, più vivo è il chiarore
 D'innumeri gemme cosparse a intervalli.
 Di paggi e donzelle s'avanza una schiera,
 Che nobil corteggio dintorno mi fa,
 Ed una matrona cortese, ma altera,
 Per l'aule fulgenti guidando mi va.

(*proseguendo sempre più nel suo esaltamento, non si accorge che Santi, oppresso dal sonno, si allontana pian piano, e va a dormire nelle stalle*)

Alfin mi ritrovo nel vago giardino,
 Cui nulla al confronto fu quello d'Armida,
 E intenta al lavoro, tra' fior del mattino,
 Rivoglio la diva, cui l'Alma è ognor fida.
 Oh Sancio, mio figlio! ch'io dica ti basti
 Che fui per gran tempo assorto a lei innanti,
 Nè grano vagliava, qual tu la trovasti,
 Ma perle, rubini, smeraldi e diamanti....
 Ah! spunti quel giorno, che renda eterno
 In bronzi ed in marmi l'omaggio di fè
 Di mostri e giganti, che alfin mi fia dato
 In dono sconfitti recare al suo piè.

(*Siede restando nel medesimo stato di esaltamento e di estasi.*)

SCENA III.

Lucinda, Vivaldo e detto.

Viv. Signora, per di qua; non abbia più timore perchè siamo già arrivati.

Luc. (*togliendosi la maschera*) O mio buon Vivaldo! risento la stanchezza del cammino.

Viv. Sa pare la signoria vostra quali ragioni di prudenza hanno consigliato la fuga a piedi. In mezzo ai preparativi della caccia, che darà domani l'illustre signor Conte, riuscì facile a me di penetrare nel castello, ed a voi di seguirmi mascherata in questa guisa.

Luc. (*O padre!*)

Viv. Ma ecco il lume: (*guardando la finestra*)
il signor don Fernando ci ha preceduti.

Luc. Io palpito!

Viv. Eh, coraggio! Altri pochi momenti, ancora, e saremo nel vicino tempietto, dove tutto è disposto per la benedizione nuziale. — (*batte leggiermente palma a palma*) — (*sorpreso*) Nessuno si affaccia alla finestra! — (*ripete il segno*).

Luc. Nessuno?... E come?

Viv. Ciò è strano, e mi dà a sospettare che qualcuno forse... (*Oh, come questo caso impreveduto disturba tutto il mio segreto progetto.*)

Luc. Ebbene?..

Viv. ... Ma no, impossibile; egli solo aveva la chiave di quella stanza.

Luc. Dunque il mio Fernando?

Viv. Senza dubbio, che debba essere arrivato. — (*ripete il segno*) Nessuno!

Luc. Oh cielo! che sarà di me?

Viv. La signoria vostra potrebbe dubitare della mia fedeltà?

Luc. Ma che risolveremo?

Viv. (*disperandosi*) (*Quale contrattempo!*) — Senza destare le persone della casa, mi aspetti qui per poco: andrò io stesso a verificare il tutto. Il luogo è deserto, e non avrà cosa alcuna a temere. (*Mi conviene di far giungere diversamente lo avviso,*) (*per partire*)

Luc. O Fernando! perchè abbandonarmi in questi momenti?

Viv. (*ritornando*) Se troverò ancora chiusa la porticina, che conduce alla stanza illuminata, correrò ad incontrarlo, e poi saremo qui a riprendere la signoria vostra.

Luc. Sì, sì, affrettati, e ritorna subito con lui.

Viv. (*Il giorno non tarderà a sorgere...*) Vado, signora. Non so persuadermi come ciò sia avvenuto; pare che tuttavia vi tenga la coda quel diavolo di don Chisciotte. (*via passandogli da vicino*)

*D. Chisciotte e Lucinda**D. Chis. (risuotendosi)*(Fra quest' ombre il mio nome
Chi ardisce proferir?)*Luc.*

Il vero ei disse;

Per quell' uomo sì strano ritardai

La mia fuga « di cinque

» Giorni. — Tratto dal lago in quella notte

« Tempestosa, temei che don Chisciotte

« La presenza svelato

« Avesse di Fernando;

« Ma uno spettro il credè. »

D. Chis. (sorge)

(Deciso è omai;

Di novella avventura

Segnal fu quello.)

Luc.

(Alcun s' avvanza ... — Oh cielo !)

(si rimette la maschera)

*D. Chis. Arresta!**Luc.*(Ah!...) (*ricomoscendo la voce di D. Chis.*)*D. Chis.*

Non traveggo?

Luc.

(Desso! ancor qui?)

D. Chis. (in atto di difesa)

Una maga, a me?

Luc.

(Che dice?)

Signor!.. (*gli s' avvicina*)*D. Chis. (minaccioso)*

Perversa! ed osi?

Luc. (con grido di spavento)

Oh, me infelice!

D. Chis. Vanne ...

ti scosta... arretrati,

Mal tu nascondi il vero;

So ben qual' arti perfide

Tu adopri nel mistero.

Luc.

(Che far degg' io?...) Calmatevi...

Che mai tentar volete?

Vi muova questo palpito!..

La gente sveglierete. (*accennando le case*)*D. Chis.*

Dove son' io, che valgono

Le cento amiche spade?

Luc.

(E insiste?) Ah! d' una misera

Che al piè, signor, vi cade...
Pietà!...

D. Chis.

T'arrendi? — Oh giubilo!
Distrutto è già l'incanto.

Luc.

(Respiro!)

D. Chis.

Or fuggi, involati.

Luc.

Partir?... non posso!... in pianto
Ancor vel chiedo, e supplice!...

D. Chis.

(Qual voce?...) (pensieroso; intanto, Luc.

abbassa il cappuccio del domino togliendosi la
larva: D. Chis. la riconosce) Ah!.. non m'inganno...

Signora! — Io qui a difendervi
Son presto: (con galanteria)

Luc.

(con dolce rimprovero) Ed in affanno,

Quest' ora si propizia,
Voleste a me cangiar?

D. Chis.

(temendo di essere vinto dalle attrattive di Luc.)

(Qua' detti?... Ah, no; è impossibile
Lasciarmi lusingar!)

Luc.

Ardo d' amor, ch' estinguere

Non potete il core in petto!...

Grave ragion qui trassemi

Lontana dal mio tetto.

Attendo or che si compiano

I voti di quest' alma!...

La sospirata calma,

Signor, rendete a me.

D. Chis.

(Che mai discopro?... accendesi

La nobile signora

Per me d' amor, ch' estinguere

Invan potè finora,

Ed io tradir l' eterea

Sovrana del mio core?...

Ah! sino all' ultim' ore

Fia sacra la mia fe.)

Luc.

(con angoscia, guardando sulla via)

(Nè Vivaldo riede ancora?

E Fernando, ov' è il crudele?...

Se un inganno?... ah, no!...)

D. Chis.

(con gravità e risolutezza) Signora...

Luc. (Egli ognor sarà fedele!)

D. Chis. Soffermaste in questo loco
Più di quanto a voi s'addice.

Luc. Deh, seguite!..

D. Chis. Amore è un foco,
Che fa l'uomo appien felice.
Io tal sono, e non ha pari
La beltà che il cor m'accende.

Luc. E vorreste?

(*ridendo dell' equivoco in cui è caduto D. Chis.*)

D. Chis. Ai patri lari

Ch'io vi scorti. (*Luc. si turba, e resta
tacita e perplessa con gli occhi fissi a terra.*)

(Non m'intende? —

Oh cimento!.. È un'opra questa
Del mio vil persecutore?)

Luc. Cavalier?

(*senza aver presa alcuna risoluzione*)

D. Chis. (*senza avvicinarsi a lei*) Che mai v'arresta?
Spunta in cielo il primo albore.

Luc. (*con grido*) (Ah, Fernando!.. oh padre!..)

D. Chis. Ebbene?

Luc. Deh! pietà delle mie pene,

O di duolo io morirò! (*con abbandono*)

D. Chis. (*dando segni della massima agitazione e
ripugnanza, vedendosi costretto a soccorrere Luc.*)

(Che più dir,... che far dovrò?)

(*risoluto*) Un poter di voi più forte

Cerca, o donna, invan sedurmi;

Ma d'abisso l'atre porte

Tal poter rivarcherà.

Solo il brando, non il core

Fia di voi mallevadore:

Chè macchiato di spergiuro

Dulcinea, no, non m'avrà.

Luc.

Cavalier voi siete, il veggio.

Di cor nobile e fedele ...

Una grazia sol vi chieggo,

Che respinta non sarà.

Trovi in voi soccorso e aita

Una giovane tradita ...

L'ira voi calmar dovete,

Che del padre in me cadrà.

D. Chis. (*chiamando*) Sancio? ti desta, affrettati,
Si parta sull'istante.

SCENA V.

I suddetti, Sancio, indi Fernando

San (*sonnacchioso*) Come!.. partir senz' asine?

D. Chis. Va, sella Ronzinante.

Luc. Quanta bontà!

San. Credetemi,

È troppo notte ancora.

D. Chis. (*con ira, scuotendo San. per un braccio*)

Che! tu congiuri, o satana,

A danno mio? — Quest' ora (*con mistero*)

Sarà per noi propizia:

Dovrò con lei fuggir.

Fer. Fuggir? (*avanzandosi impetuoso*)

Luc. (*correndo a lui*) Fernando!..

Fer. (*a D. Chis. ed a Luc., respingendola*) Perfidi!..

San. Ch'è stato?

D. Chis. (*minaccioso a D. Fer.*) Insano ardir!

Fer. (*dopo il primo impeto d'ira, riconoscendo nel creduto rivale D. Chis., s'accosta a Luc., dicendole*)

Chi veggo! è sogno, delirio il mio?

Ognor quest' uomo trovar degg' io?

(*a D. Chis.*) Di perseguirmi non pago ancora,

Qua' mire volgi su lei, su me?

Ma che favello? assai finora

Le tue stoltezze parlar di te.

D. Chis. Vile! co' detti osi insultarmi,

E non col brando sai provocarmi?

Io dagli oltraggi costei difendo:

Son cavaliero, tal dritto è in me.

Dell' opre mie ragion sol rendo

Al cielo, al mondo, ma non a te.

Luc.

Cessar le pene, Fernando amato,
Or che al mio seno sei ritornato;
Ai suoi deliri costui lasciamo:
Tu del mio stato abbi mercè!

Gia surto è il giorno: vieni, fuggiamo,
O di salvarci scampo non v'è.

San. (con sorriso malizioso)

(Oh, vè che imbroglio! che fa a quest'ora
Col mio padrone quella signora?)

Mi par conoscerla... sì, sì, ho capito;
Quest'altro è il moro, dubbio non v'è.)

(sottovoce a D. Chis.) Signor, sarebbe miglior partito
Lasciar ciascuno, che pensi a sè.

Fer. (a Luc.) Vieni, corriamo al tempio.

Luc. (con gioia) Ah, sì! (per partire)

D. Chis. (opponendosi) Fermate!

Fer. Insano.

Che ardisci ancor?

D. Chis. (con marcata ostinazione) Difenderla
Giurai.

Luc. e San. (a D. Chis.) Cessate.

D. Chis. (c. s.) Invano.

SCENA VI.

I precedenti e Vivaldo accorrendo

Viv. (vedendo Fer.) Signor, voi qui? sollecito
Il Conte a noi s'avvanza.

Luc. (grido) Ah!

Fer. (a D. Chis.) A tanto estremo or veggomi
Per tè.

D. Chis. (con gioia) La ria baldanza
Di quel perverso a vincere
Io solo basterò.

San. Oh ciel! che testa! (indicando D. Chis.)

Luc. Esanime

Rendimi al padre!..

Fer.

Ah, no!

No, non saprà quel barbaro

Rapirti a me, ben mio!
 Troppo mi costi, e perderti,
 Lucinda, non poss'io!
 E se cadrò cadavere,
 L'ardor che mi divora,
 Per te sotterra ancora
 Foco d'amor sarà.

Luc. Di quali eccessi, ah! misera!
 Favelli in tuo furore?
 Pensa... cagion di lagrime
 Io sono al genitore!
 Deh, cedi a questo palpito!
 Tentiam la prece almeno!
 Ella del padre in seno
 Ridesti la pietà!

D. Chis. Tregua agli sdegni; e s'armino
 Le destre alla difesa;
 Ratto n'andrò qual folgore
 A vendicar l'offesa.
 Di vostre sorti l'arbitro
 È un cavaliere errante,
 Al suo valor dinnante
 Ogn'altro cederà.

San. (L'affar diviene serio,
 Qui correran le botte;
 Per cui nel ballo restino
 Gli amanti e don Chisciotte.
 Ch'io quatto quatto, e tacito,
 Vado a trovar qualcuno,
 Che il ventre mio digiuno
 Rifocillar saprà) (*avvicinandosi alle cose*)

Viv. (Già parmi la vittoria
 Aver sicura in mano;
 Ed il tremendo arcano
 Svelato alfin sarà.) (*entra*)

I precedenti il Conte con seguito di Cacciatori e di Arcieri; poi Teresa, le Donne dell' osteria, infine Vivaldo.

Luc. Cielo!.. mio padre!..

Conte. Perfidi!

V'ho colti allin.

Fer. e D. Chis. (*con risentimento*) Signore!

D. Chis. Qual mai ragion qui trassevi?

Conte. Il dritto ed il mio onore.

Olà? (*agli Arcieri*) Sian tratti in carcere.

Luc. Padre! (*al Conte, che la respinge*)

D. Chis. Se un passo solo,

Alcuno ardisce muovere,

Cadrà trafitto al suolo

San. Si perde. (*temendo per D. Chis.*)

Conte (*a D. Chis. con rimprovero*) Accolsi un ospite.

Sleale?

D. Chis. Io?..

Fer. No, è innocente.

Conte. Vil seduttor!.. (*a Fer.*)

Viv. (*ritornando con un foglio*) Calmatevi;

Signori, non è niente.

Conte. Tu ancora, o temerario,

Ritorni al mio cospetto?

Viv. Negaste udirmi, e sperdervi

Potea quel rio sospetto.

Colui, che fra le tenebre

Accolse la Contessa

Fu suo fratello. (*dando il foglio al Conte*)

Fer. Conte (*con sorpresa*) L' esule?!

L. c. (*raccolgendo la carta dalle mani del padre, e baciandola*)

Madre!

Conte Oh rimorso!

Viv.

Ad essa.

Io lo guidai.

Fer. (*al Conte*)

Sì barbara.

Sareste ancor con lei?

Viv. (Son pago!)

San. Ter. Coro (osservando il Conte.) (Ei geme.)

Fer. Struggansi

Gli odi paterni.

D. Chis. (al Conte.) Or dèi

L'opra compir.

Luc. (cadendo ai piedi del padre) Perdonami ..

San. Ter. Viv. Coro Signor!

Fer. Deh, cedi!

Conte (commosso abbracciando Luc. e Fer.) Ah, sì!

Tutti tranne Fer. e Luc.

Vi arrida il ciel propizio.

Fer. Luc. Oh fortunato di!

a due Ah! ripeti a me l'accento

Ch'io son tu^o_a, che mi^a_o tu sei!

Il sospir de' giorni miei

Fu l'amor, che mia ti fè.

La tua voce ha quel contento

Che beata ognor mi rese;

No, in due cori mai s'apprese

Il piacer ch'io provo in me.

D. Chis. Volo a nuove ardite imprese,

Che dell'orbe fian stupore;

D'altre prove di valore

La mia storia parlerà.

A punir le crude offese,

A protegger l'innocenza,

Basta sol la mia presenza,

Ed il cor mercè ne avrà.

San. Ah! potessi per la festa

Delle nozze ritrovarmi!

Che bel tempo saprei darmi

Tra' banchetti ed il bicchier!

Ma mel vieta quella testa

Sempre piena di progetti,

D'incantesimi e folletti,

Di cui pasce il suo pensier.

Conte, Ter., Viv., Coro
 Grande e invitto cavaliere
 Su, correte a nuove imprese;
 Ed al mondo sia palese
 Ogni prova di valor.
 Sia pur lode allo scudiere
 Sempre fido a voi dallato;
 Egli in premio salutato
 Presto sia governator.

(viene condotto il cavallo di D. Chis.)

D. Chis. Sposi, amici, io parto. (monta a cavallo;
 Viv. gli tiene la staffa) Addio.

Viv. Ter. Coro. Viva il prode! (ridendo)

San. (adattandosi le bisacce sulle spalle) Parto anch'io.

Tutti. Segua ognuno il cavaliere,
 Gloria e onor di nostra età.

D. Chis. Sì, partiam; l'omaggio altero
 Sculto in cor mi resterà.

Fra le generali acclamazioni e le risa, tutti si dis-
 spongono ad accompagnare D. Chis. e San.)

FINE.

74818